

Alessandra Veronese

L'insediamento ebraico a Pisa nel Medioevo

[In corso di stampa in *Pisa e il Mediterraneo* (Catalogo della mostra) © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Nei primi secoli del Medioevo la presenza ebraica nelle regioni del centro-nord fu limitata a pochissimi centri: Pisa è tra questi. Benché le notizie relative ad una stabile presenza ebraica nel porto tirrenico siano - per quanto è dato sapere - pressoché assenti sino alla seconda metà del XII secolo (la prima testimonianza diretta risale al 1160 circa), vari indizi portano a ritenere che almeno alcuni ebrei dimorassero nella città toscana anche prima di questa data. Un primo elemento a conforto è costituito dalla leggenda ebraica dello *Judenknabe*, che in una versione inglese della prima metà del XII secolo ad opera di William da Malmesbury, viene riferita a Pisa. Tale circostanza evidenzia come per un inglese del 1100 una città mediterranea dell'importanza di Pisa avesse una naturale vocazione ad ospitare ebrei. Il fatto poi che gruppi ebraici siano attestati con sicurezza nella Toscana occidentale, soprattutto - ma non solo - in centri quali Luni e Lucca nei secoli anteriori all'XI, rende possibile ipotizzare con sufficiente ragionevolezza che anche Pisa - nella sua qualità di porto "terminale" per i viaggiatori provenienti dall'Oriente e diretti a nord - annoverasse qualche israelita tra i suoi abitanti. Una carta di livello datata 18 novembre 859, benché considerata attinente al territorio lucchese, ad una più attenta lettura - come osserva il Luzzati - si rivela "di pertinenza [...] pisana", e conferma che, alla metà del IX secolo, gli ebrei dimoranti in Toscana potevano legittimamente essere proprietari di terre e immobili, e che una di tali proprietà era situata in un territorio in qualche modo legato alla città tirrenica.

A partire dal 1160, le attestazioni relative alla presenza ebraica a Pisa si fanno indiscutibili. A questa data, difatti, Binyamin da Tudela (Navarra), famoso per essere l'autore di un diario di viaggio di grande interesse, soggiornò per un certo tempo nel porto tirrenico, dove narra di avere trovato una ventina di israeliti:

Pisa, posta a due giorni da Genova, è una città di grandi dimensioni. Vi sorgono circa diecimila case munite di torri, che vengono usate in caso di scontri cittadini. I pisani sono uomini valorosi; non hanno re né signore che li governi, ma giudici che essi stessi eleggono. A Pisa risiedono una ventina di ebrei, con a capo rabbi Mošeh, rabbi Hayyim e rabbi Yosef. La città, che è priva di mura, sorge a circa sei miglia dal mare: vi si accede in nave grazie al fiume che l'attraversa.

Come si vede, la testimonianza del viaggiatore iberico è quanto mai essenziale, e non ci consente di trarre alcuna conclusione riguardante la composizione del nucleo ebraico pisano; è tuttavia ipotizzabile che si trattasse di un gruppo composito, formato non solo da ebrei "italiani", ma anche da israeliti provenienti da altre zone dell'area mediterranea, comprese naturalmente quelle soggette all'Islam. Alla metà del XII secolo, d'altronde, Pisa era entrata in un periodo di grande espansione marittima e frequentissimi erano ormai i contatti con il mondo arabo: in questa fase gli ebrei svolsero, tra l'altro, una funzione di intermediazione linguistica e culturale di tutto rispetto, ed è pertanto del tutto naturale che alcuni degli israeliti dimoranti nel porto tirrenico agissero come corrispondenti commerciali sia di correligionari, sia di musulmani dell'Africa settentrionale e della penisola iberica. Di tale funzione testimoniano, anche se per un periodo più tardo, due lettere in arabo, redatte nel terzo decennio del Duecento e indirizzate al podestà di Pisa Ubaldo Visconti.

Un certo numero di epigrafi in caratteri ebraici, rinvenute sulle mura esterne di Pisa e databili *grosso modo* alla seconda metà del Duecento confermano la continuità dell'insediamento giudaico pisano menzionato da Byniamin da Tudela. Una prova anche più consistente di tale continuità è fornita da una norma statutaria della fine del XIII secolo, con la quale si impose agli ebrei del porto tirrenico di risiedere tutti in un unico luogo della città. Benché non si tratti affatto di un ghetto (istituzione, questa, inesistente nella nostra penisola durante tutto il Medioevo), siamo però di fronte ad un tentativo - sostanzialmente riuscito, per quanto è possibile desumere dalla

documentazione dell'inizio del Trecento - di concentrare l'intera popolazione ebraica pisana in un unico quartiere, e più precisamente nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica, e più precisamente nella zona dell'attuale piazza Chiara Gambacorti. Va sottolineato che in ogni caso le autorità di governo si limitarono ad imporre agli israeliti di risiedere tutti in una sola zona, evitando però di specificare quale dovesse essere; né si impedì ai cristiani di abitare vicino agli ebrei, che mantennero comunque piena libertà di movimento, a differenza di quanto sarebbe accaduto in età moderna con l'istituzione dei ghetti.

A partire dagli inizi del Trecento, all'interno di un quadro generale che vede affermarsi un po' ovunque, nelle regioni del centro-nord, la banca ebraica, anche a Pisa si installarono dei feneratori ebrei, originari di Roma e del Lazio. Costoro, tuttavia, furono attivi solo per una quindicina d'anni, tra 1309 e 1322. Si deve attendere la fine del secolo perché si verifichi una nuova, consistente immigrazione di banchieri ebrei nel porto toscano, anche se un tentativo di attirare degli israeliti a Pisa era stato esperito già il 1353, anno in cui il comune di Pisa, con un bando senz'altro eccezionale per l'epoca, invitò gli ebrei ad insediarsi stabilmente in città. Luzzati ipotizza che il bando fosse stato emanato principalmente allo scopo di favorire l'immigrazione - più che di prestatori - di mercanti, che potessero fungere da volano per un rilancio delle non brillantissime condizioni economiche del porto tirrenico. Il tentativo non fu coronato da successo e di fatto l'immigrazione ebraica coinvolse una famiglia di ebrei provenzali e - forse - qualche medico.

A partire dalla fine del Trecento, come si è detto, l'arrivo a Pisa di un certo numero di feneratori ebrei portò a caratterizzare il nucleo ebraico pisano come fortemente imperniato sulla banca; non si deve però sopravvalutare la "vocazione" creditizia degli israeliti, a Pisa come in altre località del centro-nord: se è senz'altro vero che l'attività di prestito - esercitata per altro a vari livelli, e certamente non riconducibile al solo prestito su pegno - costituì uno dei settori di punta per la minoranza ebraica, e altrettanto vero che molto di rado gli israeliti limitarono il proprio campo d'azione al solo settore creditizio, evitando tra l'altro di concentrare i propri affari in una ristretta area geografica. In gran parte dei casi, i banchieri ebrei cercavano di ampliare - per quanto possibile - il proprio campo d'azione, sia da un punto di vista qualitativo (diversificando perciò al massimo le attività) che geografico (associandosi con ebrei di altre città). La creazione di una vasta rete di interessi e solidarietà era di primaria importanza: non si deve dimenticare che la condotta - che pure costituiva una sorta di "passaporto" e garantiva al gruppo ebraico che gravitava attorno alla figura del prestatore il godimento di numerosi privilegi - era comunque sempre revocabile. Sarebbe pertanto stata una grave imprudenza, da parte del banchiere, concentrare tutti i propri beni in un'unica attività, e in particolare nel prestito su pegno, rigorosamente regolamentato dai governi cittadini e oggetto - almeno a partire dalla metà del Quattrocento - di continui attacchi da parte dei frati minori.

A Pisa, accanto all'attività di credito, i banchieri ebrei continuarono ad essere fortemente coinvolti nei traffici mercantili. La funzione portuale della città tirrenica, non interrottasi e forse persino incrementata a seguito della conquista fiorentina (1406) giocò in questo senso un ruolo importante. Di un certo rilievo, ad esempio, furono le relazioni commerciali tra ebrei siciliani (in taluni casi attivi anche in Sardegna) e i pisani, in particolare nel periodo compreso tra 1408 e 1426. I banchieri ebrei stabilmente insediati a Pisa, favoriti anche dal fatto di abitare in una città di mare, utilizzarono spesso una parte dei profitti derivanti dall'attività di prestito per finanziare il commercio marittimo. Talvolta essi fungevano solo da finanziatori, lasciando ad altri - correligionari e non - il compito di visitare le piazze commerciali di maggiore interesse. Si hanno informazioni su importazioni di merci dalla Sardegna. Tra aprile e marzo 1435, ad esempio, il medico ebreo volterrano maestro Genatano, accompagnato da un giovane cristiano di Volterra, si trovava a Porto Torres, dove imbarcava su una *saettia* di Portovenere una partita di merci, che finirono poi nelle mani di pirati corsi. L'operazione era stata concordata con il fratello Emanuele, che dimorava a Pisa in qualità di fattore del banco gestito da Isacco di Emanuele da Rimini (in seguito identificato come "da Pisa"). Quest'ultimo era stato quasi certamente il finanziatore dell'impresa commerciale sarda di Genatano, dato che due anni prima gli aveva concesso un prestito di 360 fiorini d'oro. Altre testimonianze, che coinvolgono a vario titoli ebrei pisani o più genericamente toscani, sono relative ad una spedizione in Catalogna su galee fiorentine in partenza

da Pisa (1468), alla partecipazione ad attività di assicurazione marittima (tra 1462 e 1470) e armatoriali (tra 1465 e 1467), al traffico internazionale di lettere di cambio (per Marsiglia, per il Portogallo, per Barcellona e la Catalogna, per Corfù).

Gli ebrei pisani, dunque, furono ben lungi dal limitare la propria sfera d'azione al solo esercizio del prestito. L'attività creditizia fu però senza dubbio di grande importanza per quanto riguarda l'insediamento ebraico nella città tirrenica negli ultimi anni del Trecento e per tutto il Quattrocento. Come si è già detto, alla fine del XIV secolo si stabilirono a Pisa un certo numero di banchieri ebrei. Luzzati, che è senza dubbio il maggiore esperto in materia, ha individuato per questo periodo almeno tre banche; il primo, aperto quasi certamente ai tempi della Signoria di Pietro Gambacorta (1369-1392), era gestito da Sabato di Dattilo da Roma e da suo figlio Musetto, che potevano vantare partecipazioni anche in molti altri banchi toscani: li troviamo infatti, tra la fine del Trecento e i primi del Quattrocento, a Volterra, Arezzo, Colle Val d'Elsa Pistoia e Lucca. Presenti, allo stesso tempo, negli Stati fiorentino, pisano, senese e lucchese, operavano su vasta scala, attraverso i numerosi soci, anche in altre regioni della Penisola (Emilia, Romagna, Umbria e Marche).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Per un inquadramento generale della presenza ebraica a Pisa sino ai primi anni del Cinquecento, cfr. M. LONARDO, *Gli ebrei a Pisa sino alla fine del secolo XV*, in "Studi Storici", VII (1898), pp. 171-213; M. LUZZATI, *L'insediamento ebraico a Pisa*, in IDEM, *La casa dell'Ebreo. Saggi sugli Ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1985, pp. 17-34; IDEM, *L'insediamento ebraico a Pisa prima del Trecento: conferme e nuove acquisizioni*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 509-517.

Per una descrizione dell'insediamento ebraico nel secolo XII, si veda BYNIAMIN DA TUDELA, *Itinerario*, a cura di G. BUSI, Rimini, Luisè, 1988.

Sull'insediamento ebraico pisano tardo-trecentesco e quattrocentesco, cfr. M. LUZZATI, *Caratteri dell'insediamento ebraico medievale*, in IDEM (a cura di), *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*. Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 3-4 ottobre 1994), Pisa, Pacini, 1998, pp. 1-41; IDEM, *Alla ricerca delle sinagoghe medievali di Pisa*, in IDEM (a cura di), *La sinagoga di Pisa dalle origini al restauro ottocentesco di Marco Treves*, Firenze, Edifir, 1997, pp. 11-13.

Per le notizie relative a iscrizioni e manoscritti ebraici pisani, cfr. J. ROFÉ, *Iscrizioni ebraiche del Duecento sulle mura di cinta di Pisa* [in ebraico], in "Tarbiz", XXXIII (1964), pp. 85-88; A. VIVIAN, *Iscrizioni e manoscritti ebraici di Pisa, I*, in "Egitto e Vicino Oriente", III (1980), pp. 191-219.

Sulla presenza di prestatori, ebrei e non ebrei, tra XI e XIV secolo, cfr. E. CRISTIANI, *Note sulla legislazione antiusura pisana (secoli XII-XV)*, in "Bollettino Storico Pisano", XXII-XXIII (1953-1954), pp. 3-53.

Per le relazioni tra ebrei pisani ed ebrei di altre zone del Mediterraneo, si possono vedere M. LUZZATI, *Ebrei siciliani a Pisa agli inizi del Quattrocento*, in N. BUCARIA (a cura di), *Gli ebrei in Sicilia dal Tardoantico al Medioevo. Studi in onore di Mons. Benedetto Rocco*, Palermo, Flaccovio, 1988, pp. 111-116; IDEM, *Le attività economiche ebraiche nell'area mediterranea: il caso pisano*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *Il ruolo economico delle minoranze in Europa. Secc. XIII-XVIII*, Atti della "Trentunesima Settimana di Studi" (19-23 aprile 1999), Firenze, Le Monnier, 2000, pp. 297-302; e L. PETRUCCI, *Il volgare nei carteggi tra Pisa e i paesi arabi*, in L. LUGNANI, M. SANTAGATA e A. STUSSI (a cura di), *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1996, pp. 413-426.